



*Domenico Arturo Nesci in collaborazione con:  
Salvatore Angelino, Andrea Bellomo, Alessio Bianconi, Ilaria Biondi,  
Valerio Ciampi, Gregorio Dinoi, Sara Giordano, Emanuela Laudati,  
Noemi Lo Giudice, Martina Mastrogiacomo, Julissa Olvera, Mirko  
Perzoni, Sara Piccolo, Letizia Ranieri, Francesca Rubino, Vincenza  
Salvatore, Federica Stalimbelli, Pasquale Varriale*

## **Sogno di transfert di un'infermiera**

Da molti anni uno di noi svolge le lezioni per gli studenti del Corso di Laurea per Infermiere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con una modalità esperienziale. In pratica il Docente propone un tema psicologico nella prima mezzora (ad esempio illustrando un meccanismo di difesa inconsciamente messo in atto da pazienti ed operatori sanitari nello scenario della Clinica) e poi la lezione prosegue con il racconto, da parte di chi si sente di prendere la parola nel gruppo/classe, di ricordi e vissuti dell'incontro con un paziente in cui quel meccanismo si sarebbe effettivamente evidenziato. Nell'ultima lezione si svolge un workshop cinema e sogni nell'arco di due giornate. Nella prima, si proietta un film in cui il ruolo di protagonista è svolto da una vicenda di malattia. Nella seconda, il giorno dopo, si condividono e si elaborano i sogni della notte, stimolati dalla visione in comune del film. In pratica si realizza un *social dreaming* in una versione modificata, che è stata ideata dal Dr. Nesci (psicoanalista dell'IPA) e messa a punto dal 2002 in poi, con l'aiuto del Dr. Polisenò (gruppoanalista della COIRAG). Gli esami si svolgono poi anche questi con una modalità innovativa perché il momento centrale della verifica dell'apprendimento consiste nella presentazione e discussione del racconto di un'esperienza clinica o di un sogno originato dall'incontro con un paziente.

La narrazione che segue è la trascrizione, quasi integrale, da parte del Dr. Alessio Bianconi, specializzando della Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale (SIPSI), dell'esame di un'Allieva Infermiera che si è svolto nel 2014. Gli studenti che si rendono disponibili, firmano una liberatoria autorizzando il Docente a registrare il loro esame in modo da contribuire alla stesura di un libro di testo innovativo che illustri questa nuova modalità di insegnare la Psicologia agli Infermieri. Lo scopo di questo modo nuovo di intendere l'insegnamento, scaturito dalla pratica clinica riflettuta e non da una preconcepita conoscenza teorica del Docente, è quello di aiutare veramente gli Allievi a capire l'importanza della Psicodinamica nel loro lavoro e ad utilizzarne le idee fondamentali in modo da trovarsi a proprio agio sulla scena clinica, ad essere in grado di entrare in una relazione d'aiuto efficace con pazienti e familiari, nonché a prevenire il rischio di ammalarsi loro stessi di una sindrome di *burnout*.



**Prof. Nesci:** Adesso aspetta un attimo che avvio il registratore e ci racconti la vignetta clinica che mi hai già spedito per posta elettronica... il racconto [in un dialogo diretto] è tutta un'altra cosa...

**Infermiera:** Allora... la mia vignetta clinica narra di un sogno realmente accaduto. Io ho frequentato [nel mio tirocinio] il reparto di Oncologia. Nella presentazione che le ho inviato facevo riferimento [al fatto] che comunque nel corso di questi anni ho avuto un... non è stato diciamo il primo approccio al paziente oncologico, nel senso che ho avuto modo comunque di vederlo, anche diciamo in fase terminale... ci sono state delle condizioni di morte. Però prima di entrare nel reparto di Oncologia proprio, da tirocinante, volevo sottolineare il fatto che comunque avevo un, diciamo un... non un pregiudizio... però comunque una sensazione di ansia prima di partire [col tirocinio]. Diciamo proprio il fatto di sapere, di oltrepassare il reparto di Oncologia comunque mi influenzava. Io poi il tirocinio che ho fatto è partito con il turno di notte, e quindi una condizione un po' particolare perché comunque generalmente i primi giorni sono sempre quelli mattutini [i turni che si fanno] in modo da conoscere bene l'equipe medica e infermieristica, gli operatori, ma soprattutto per avere un colloquio con i pazienti. Io invece mi sono proiettata in quella che era una... condizione notturna... e quindi tutti i pazienti che dormivano... soltanto due infermieri, non c'erano medici,... quindi gli operatori sanitari erano assenti, a parte le due figure infermieristiche. Quindi diciamo che il primo impatto che ho avuto è stato diciamo di discrepanza rispetto agli altri reparti... era di non avere una comunicazione né verbale, né tanto meno, diciamo, di espressione, di comunicazione non verbale, perché [i pazienti] erano comunque... erano tutti quanti in una condizione di riposo. Però ecco diciamo c'è stato inizialmente un giro visita, quindi diciamo una presentazione da parte della mia infermiera per conoscere e per farmi vedere un pochino tutti quanti i pazienti, e questo nella realtà è proprio accaduto, non siamo ancora entrati nel sogno. Devo dire che è stato di un forte impatto perché ho visto veramente persone che soffrivano e si vedeva proprio la sofferenza fisica dei pazienti, proprio dettata dalla chemioterapia, dettata anche dalla condizione psicologica che vivevano. Però c'è stata una persona in particolare che proprio mi ha toccato non appena l'ho vista. Una ragazza giovane, una mia coetanea, che però a differenza degli altri non aveva, come dire, una manifestazione, diciamo, del dolore fisico, netta come negli altri pazienti. Una ragazza normalissima. Sono rimasta molto colpita dal suo aspetto fisico, nel senso che la vedevo molto bella. E la cosa che mi ha colpito tanto sono stati i capelli perché erano lunghi, ricci e neri, ma proprio una montagna di capelli. E non so perché mi ha trasmesso inizialmente... sono rimasta molto colpita. Niente, poi va be'... è subentrata tutta l'attività di tirocinio che non sto qui a descrivere. A distanza di due giorni, o se non ricordo male proprio il giorno stesso, nel momento in cui sono smontata dalla notte e poi ho riposato, cioè ho smontato la mattina e sono andata a riposare, ho avuto un sogno.



[...]

*Ho rivissuto nel sogno l'esperienza di, diciamo di... di presentazione da parte dell'infermiera. Anche nel sogno ero affiancata da una persona che in realtà non era un'infermiera, era una figura un pochino vaga che mi presentava i pazienti... e io lì mi sono ritrovata davanti lei, questa ragazza dai capelli bellissimi. La particolarità è che lei stava dormendo e quindi non ci guardavamo, mentre nel sogno io avevo un contatto visivo molto intenso con lei, nel senso che c'era proprio una forte empatia, diciamo, nello sguardo. Lei mi dice che voleva confidarsi, che voleva parlare, che aveva la necessità di parlare... e io però subito la negai: "No, no, non ne voglio sapere!" Diciamo che cercavo in qualche modo di discostarmi... [...]. E lei capendo che avevo... cioè che non ero intenzionata all'ascolto, lei, diciamo, come dire, in maniera proprio, con un tono di voce più sostenuto, più ampio, diceva: "No, no, tu mi devi aiutare, io sono qui e tu mi devi per forza aiutare, io sono una paziente e ho necessità di te!" Però io comunque continuamente la negavo. Queste cose, diciamo, io ricordo di averle vissute in maniera molto intensa nel sogno. Tant'è che decisi di allontanarmi dalla stanza. Stessa stanza poi tra l'altro... e nella mia immagine mentale proietto proprio la stessa stanza e cominciai a scappare, perché lei diciamo costantemente mi chiamava al campanello... ma ricordo proprio queste voci, questa voce di lei che mi chiamava continuamente: "Vieni, per favore aiutami. Ho bisogno di parlare!" E io scappavo in tutte le parti del reparto, corridoio, magazzino, cucina, però costantemente avevo questa... diciamo, sentivo questa voce che mi chiamava. Tant'è che io mi sono ritrovata nel corridoio e ad un certo punto mi sono vista questa montagna di capelli proprio che mi avvolgevano, come se fossero una rete, proprio ero intrappolata, intrappolata dalla rete. E io cercavo praticamente di dimenarmi, di scrollarmi dalla condizione e comincio a strillare pure io e quindi c'era questa doppia ambivalenza di suono, nel senso, da parte mia... e da parte della paziente. Poi c'è stato, non ricordo sinceramente, poi c'è stato un momento così, e il sogno diciamo riprende nel momento in cui inizia il giro delle terapie affiancata da un'altra persona da un'altra infermiera, di sesso maschile questa volta, e cominciamo a fare il giro delle terapie. Una volta entrati nella sua stanza l'infermiere preparava la terapia per questa ragazza e io dicevo: "Guardi che è inutile che prepariamo la terapia per questa ragazza perché lei sta bene, non ha necessità di una terapia". E la paziente diceva: "Ma non è vero, io sto male, io sto qua, mi dovete aiutare!". E io le rispondevo: "Guarda che tu stai benissimo, basta che ti vedi allo specchio, sei così bella, stai così bene fisicamente che non hai bisogno di noi". Quindi dicevo, in qualche modo: "Vedi invece gli altri pazienti, fisicamente come sono, come stanno? Tu non hai bisogno di noi!" Lei comincia a strillare ancor di più e la mia infermiera mi dice: "Guarda, hai ragione non ha bisogno della terapia, andiamo nelle altre stanze..." e quindi abbiamo lasciato la paziente a sé e nel momento in cui siamo usciti dalla stanza lei ha cominciato a piangere e io là mi sono svegliata.*



**Prof. Nesci:** Molto interessante.

**Infermiera:** Sì, è stato... nel senso... un impatto sociale... un impatto personale forte. Perché l'ho veramente vissuta in maniera molto intensa, questa cosa, ma poi il giorno dopo, quando sono riandata poi in attività di tirocinio e l'ho rivista, non mi ha scaturito nessuna sensazione... [...] Poi ecco c'è stato proprio un colloquio con lei, però diciamo l'impatto iniziale è stato fortissimo. E io ho attribuito diciamo, questa... diciamo questa tipologia di sogno... un po' a un transfert che io ho fatto nei confronti di lei... per la somiglianza fisica con mia sorella. Perché ho una sorella che praticamente le somiglia molto: capelli ricci così, gonfi... e poi da bimba ho sempre desiderato di avere i capelli ricci e neri. Forse, ecco, rivedendo in lei questa cosa ho fatto un transfert.

**Prof. Nesci:** Certo.

**Infermiera:** In riferimento alla condizione di mia sorella.

**Prof. Nesci:** Certo.

**Infermiera:** E poi, sempre in riferimento a mia sorella, un po' di tempo fa lei ha avuto problemi di salute, non di tipo oncologico però comunque abbastanza seri. E quindi probabilmente rivedevo in lei mia sorella e quindi ho cercato in qualche maniera di effettuare una sorta di disconoscimento, quindi una non accettazione della condizione... e quindi dire alla paziente stessa: "Guarda che tu non hai problemi"... era magari come dirlo a mia sorella.

**Prof. Nesci:** Certo.

**Infermiera:** Quindi, come dire: "Guarda che tu non hai nessun problema, tu stai bene!" E invece la richiesta d'aiuto c'era.

**Prof. Nesci:** Certo.

**Infermiera:** Quindi, forse, era un modo, diciamo, poi, ecco, riflettendoci, mi sono detta: "Probabilmente non ho elaborato quella che è stata la condizione di malattia di mia sorella."

**Prof. Nesci:** Esatto.

**Infermiera:** Ho eseguito un disconoscimento della condizione e lei [la paziente] me l'ha fatto rivivere... e mi sono detta che effettivamente c'è stato un transfert... però io questa emozione non l'ho effettivamente vissuta, nel senso che è rimasta inconscia e



in qualche modo è stata “riestrapolata”, diciamo è “fuoriuscita”, e deve essere accettata per quello che è.

**Prof. Nesci:** Certo.

**Infermiera:** E questa è stata la...

**Prof. Nesci:** Però possiamo pensare che in realtà la tua elaborazione di questa vicenda di malattia di tua sorella sia avvenuta attraverso la nascita di una vocazione sanitaria.

**Infermiera:** Sì, è vero. Anche...

**Prof. Nesci:** E quindi [che] in realtà l'elaborazione sia avvenuta in questo modo: diventando tu un operatore sanitario che aiuta i pazienti, le persone che hanno una malattia.

**Infermiera:** Esattamente.

**Prof. Nesci:** Se facciamo questa ipotesi, questo ci aiuta molto, perché innanzitutto dà un senso più profondo alla tua motivazione professionale e quindi ti rassicura che tu hai scelto questo lavoro per una motivazione profonda, come tutti noi, perché è sempre così. E quindi ti rassicura sulla genuinità di quello che stai facendo, del tuo percorso di diventare un'infermiera vera. E dall'altro lato ci aiuta anche a capire l'utilità del sogno. Il sogno sicuramente è stato un ulteriore momento di elaborazione sia della vicenda di malattia di tua sorella, ma anche, a questo punto, della tua vicenda di elaborazione professionale di questa malattia di tua sorella.

**Infermiera:** Sì, e devo dire che sia, diciamo, riflettere su questo sogno, sia poi vedere la pratica, diciamo, di tirocinio, mi è servito molto. Perché avevo la coscienza di quello che mi accadeva e [in] molti di loro [dei pazienti] ho visto anche la condizione di disconoscimento della propria condizione [di malattia] a distanza, diciamo, nei giorni successivi... e questo, diciamo, mi è capitato proprio il primo giorno che ho iniziato [il tirocinio]. Nei giorni successivi invece ho visto negli altri pazienti proprio la condizione [psicologica] proprio di non riconoscere la condizione [di malattia], di sottovalutarla, ed è una condizione sicuramente importante, perché il fatto di riconoscerlo [che i pazienti stanno male] significa anche aiutare l'altro, quindi anche un modo per aiutare gli altri, ecco.

**Prof. Nesci:** E' anche molto bella questa immagine del [racconto del] sogno dello specchio... c'è un momento in cui tu racconti che nel sogno... c'era un rispecchiamento, hai detto, oppure... c'era un guardarsi allo specchio?





**Infermiera:** No, guardarsi allo specchio no.

**Prof. Nesci:** [...] Ma mi ha colpito che hai parlato dello specchiarsi in qualche modo [nel racconto del sogno l'infermiera dice: "Guarda che tu stai benissimo, basta che ti vedi allo specchio, sei così bella, stai così bene fisicamente che non hai bisogno di noi"]

**Infermiera:** Sì, forse [ne ho parlato] in riferimento al vedere mia sorella, nel senso [che] si rispecchiava in lei [nella paziente] l'immagine fisica [di mia sorella].

**Prof. Nesci:** Sì, hai usato questo termine, appunto, dello specchio che è molto importante, nel senso che quando noi ci rispecchiamo nel paziente ecco che lì l'empatia può essere appieno compiuta. Il fatto che ci sia alla fine questo pianto mi sembra molto importante perché è come se tu sia riuscita, attraverso questo sogno, finalmente a piangere la malattia di tua sorella ma anche a piangere la malattia dei pazienti. Cioè a capire che i pazienti stanno veramente male e che non è vero, come tu vorresti, che non sono malati, nessuno, ma invece sono effettivamente malati.

**Infermiera:** E' vero.

**Prof. Nesci:** E quindi quello è un altro momento importante di consapevolezza, quando l'operatore sanitario capisce veramente, sulla propria pelle, che il malato è veramente malato e non che il malato è solo uno [...] il malato è solo il vecchietto, oramai moribondo...

**Infermiera:** Sì, esattamente.

**Prof. Nesci:** Uno con cui non ci possiamo identificare per niente, perché è come se fosse più di là che di qua. Invece tu hai visto che il malato può essere uno sano, tra virgolette, uno come noi.

**Infermiera:** Sì, però è anche vero che... ecco, mi piacerebbe dirle questa cosa, che forse un coinvolgimento eccessivo per noi non va bene. Per questo tipo di operatori perché poi...

**Prof. Nesci:** Certo, certo... E' logico!

**Infermiera:** Altrimenti sfocia in quello che è il *burnout* e non la risolviamo più. Però è anche vero che essere totalmente... bisogna trovare veramente un giusto equilibrio.

**Prof. Nesci:** Una giusta distanza.

**Infermiera:** Perché essere troppo distanziati non ci consente di capire determinati



aspetti... mentre [non] esserlo [...] è un rischio per noi ma anche per loro, nel senso che, magari, c'è un coinvolgimento talmente forte che anziché fargli del bene magari stimoliamo in lui... magari altri elementi, dal punto di vista psicologico, che invece vanno soltanto ad alterare la condizione... ecco. Quindi non è un riscontro positivo né per l'uno né per l'altro.

**Prof. Nesci:** Certo, certo... E infatti il sogno ti ha aiutato nella pratica professionale.

**Infermiera:** Sì, sì.

**Prof. Nesci:** Perché già il giorno successivo...

**Infermiera:** Già dopo due-tre giorni, devo essere sincera già...

**Prof. Nesci:** Eri più tranquilla.

**Infermiera:** Il secondo-terzo giorno manifestavo un pochino ancora la condizione [di ansia suscitata dal sogno] però era sicuramente di entità inferiore, mentre proprio nei giorni successivi era proprio svanito del tutto. E' stata proprio veramente una condizione molto forte.

**Prof. Nesci:** E in questa vicenda sei diventata consapevole subito o il Corso ti ha aiutato a capirla di più?

**Infermiera:** No... sicuramente il Corso... sì, sì... ti aiuta a capire di più. Nel senso che ti dà la chiave di lettura... perché magari di alcune cose, cioè io mi rendo conto che magari determinate persone mi coinvolgono, però è quel fatto di capire quali sono i meccanismi mentali, anche magari semplici... è una chiave di lettura per noi molto importante, sicuramente.

**Prof. Nesci:** Bene, ti ringrazio.

**Infermiera:** A voi. Grazie mille.

**Prof. Nesci:** Allora scriviamo adesso [sul verbale dell'esame]: una scena clinica con un sogno di controtransfert... anche se, sai, non è di controtransfert... è un sogno di transfert in realtà. Un sogno di transfert di un operatore che narra di una propria vicenda personale associata all'incontro con il paziente... Questa è una cosa molto raffinata...